

GLI EVASORI.
UNA SPECIE...



L'Unità 2

...IN VIA DI
ABBONAMENTO.

RAI
Di lunedì a giovedì

DOMENICA 21 MAGGIO 1983

Quel batterio e i limiti dell'uomo

SALVATORE VEGA

SEMBRA CHE in California due microbiologi siano riusciti dopo quattro anni di lavoro tenace e fortunato a resuscitare un batterio. Il «redivo» se ne stava ibernato da 30 milioni di anni, nella pancia di un ape dominicana fossilizzata in un ambra. La «resurrezione in laboratorio» era ieri naturalmente su tutti i giornali. Abbiamo letto come ci si è arrivati. Sappiamo delle inenutrabili controversie che accompagnano imprese di questo genere. Siamo venuti a conoscenza delle prospettive aperte da un successo consolidato di tecniche per riportare in vita microrganismi di sterminata antichità. Alcuni sostengono che si apra la strada alla produzione di una varietà di nuovi anti-biotici grazie agli arcaici batteri e ai microbi giurassici o giù di lì. Altri si interrogano sul seguente fatto: non sembra che ne sappiamo abbastanza sugli effetti dell'inserimento di «vecchi» organismi nell'attuale universo microbatterico.

L'alone che circonda la notizia è quello consueto in questi casi: un misto di stupore, entusiasmo e ansia. Ciò almeno per quanto riguarda tutti noi, in quanto non siamo colleghi del professor Raul Cano del Politecnico di Stato della California a San Luis Obispo e della ricercatrice Monica Borucki: la coppia che ha risvegliato il nostro batterio d'Oriente nell'ape. L'impresa scientifica avanza e forza i limiti giorno dopo giorno. La gamma di quanto possiamo fare si estende e si amplia con ritmo mesorabile. Il capitale dei nostri mezzi si accresce e il suo valore aumenta su tutti i mercati del «fare cose». Lo stupore di fronte a questi fatti è doppiamente una reazione curiosa: noi dovremmo essere abituati a tutto ciò. Perché sorprendersi di quanto è ordinario? Se ci riflettiamo su possiamo forse trovare una spiegazione che rende conto anche dell'altra componente dell'alone che circonda la notizia: l'ansia o il senso di inquietudine. Noi sappiamo che il mestiere di Faust è quello di trascendere e spostare le frontiere del possibile. E tuttavia ogni volta che il limite si sposta i confini sono trascesi e la carta geografica ridisegnata proviamo l'esperienza dello stupore. In fondo è come se per noi i limiti di cui non stupirsi fossero solo quelli già acquisiti: quelli già raggiunti.

QUELLI NUOVI, i confini ridisegnati di una terra di nessuno che si trasforma in terra di qualcuno ci mettono invece alla prova. Come direbbero i filosofi c'è qui una strana asimmetria fra il nostro atteggiamento verso il tempo passato e quello verso il futuro. Probabilmente abbiamo la sensazione che superare quei limiti voglia dire o simboleggi il superamento di ogni limite. Facciamo un bilancio delle «conquiste» e delle nuove frontiere raggiunte e pensiamo che se le cose che possiamo fare ora sono di più allora possiamo fare ogni cosa. E ciò da un senso lieve o acuto di vertigine. Consideriamo questa circostanza elementare ogni volta che commentiamo cose come fatti noi introduciamo nella «carta» della comunicazione con altri cose come valori (bello brutto giusto in giusto buono cattivo). E sappiamo che la cultura dell'onnipotenza alla Faust o l'eufonia prometeica (almeno prima della condanna) sono presto destinate a scontrarsi come per attino con la cultura del limite e con la consapevolezza che dopo tutto sarebbe almeno strano un mondo in cui disponessimo di un ammontare copioso di mezzi e fossimo assillati da un'endemica carenza o scarsità di fini (o condivisi con altri).

Naturalmente — è bene non dimenticarlo — per evitare la fatua romantica o la patetica arroganza post-moderna — noi possiamo preterire sul serio l'idea del limite solo perché alla grande o terra terra Faust o Prometeo sgobbano nei laboratori. D'altra parte, conosciamo tutti i dilemmi che sono destinati ad accompagnare le nostre vite e quelle delle generazioni future. I dilemmi etici di questo tipo si riassumono nella domanda se dobbiamo fare tutto ciò che (sempre più) possiamo fare. Ma non è su questa importante gamma di questioni che mi interessa invitare chi mi legge a riflettere. La riaccedo è piuttosto la sua qualità, perché ansia e disagio si mescolano nel nostro commento a questi fatti. Uno potrebbe dire che la cosa è semplice. Le nefiche antibiotici o flagelli del terzo millennio si atterrano dagli apprendisti stregoni che maneggiano o manovellano ma i limiti di tempo da apocalisse? Certo ma non basta.

SEGUE A PAGINA 5

Oggi a Torino contro l'avversaria dell'intera stagione i bianconeri possono conquistare il titolo numero 23

Juve, un punto ed è scudetto

Manca solo un punto alla Juventus per la scurezza matematica del ventitreesimo scudetto. I ragazzi di Lippi ricevono allo stadio Delle Alpi l'unica formazione che potrebbe ancora strappargli lo scudetto, il Parma. Mercoledì gli emiliani hanno vinto la Coppa Uefa pareggiando a Milano contro una Juve in palla soprattutto nel primo tempo. Un pareggio oggi darebbe lo scudetto alla Juventus con due turni d'anticipo. La sfida, comunque, non si concluderà stasera. Juve e Parma saranno ancora di fronte per la doppia finale di Coppa Italia in programma il 7 e l'11 giugno e per la gara unica di Supercoppa italiana (23 agosto). Delle

Scontri diretti per Uefa e retrocessione Genoa-Foggia ultima spiaggia

M. RUGGIERO F. ZUCCHINI
A PAGINA 10

altre sette partite della giornata (Napoli e Milan hanno anticipato giovedì scorso per permettere a Capello di preparare al meglio la finale di Coppa Campioni con l'Ajax di mercoledì prossimo) cinque hanno valore decisivo per la Coppa Uefa o per la retrocessione Reggiana-Brescia, ormai già retrocesse, si affrontano in Emilia mentre sia la Fiorentina che il Torino sembrano ormai fuori dalla volata Uefa. Punti fondamentali per la salvezza invece a Genova dove si affrontano Genoa e Foggia, entrambe appaiate al terzo ultimo posto. Cremonese-Padova giocheranno con un orecchio a Marassi. Inter-Cagliari e Lazio-Sampdoria sono due spareggi Uefa. A Bari la Roma difende il quarto posto.

Internazionali di tennis Muster-Bruguera incontro da finalissima

Saranno lo spagnolo Sergi Bruguera e l'austriaco Thomas Muster a contendersi la finale degli open di tennis. Il primo ha avuto ragione di Ivanisevic in due soli set, il secondo ha eliminato il sudafriicano Wayne Ferreira con il punteggio di 3-6, 6-1, 6-3.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 11

Festival di Cannes Grande delusione per il Jefferson di James Ivory

Cannes, il concorso non riesce a decollare. Delude infatti *Jefferson in Paris* di Ivory, passato ieri insieme al numero *Le lumache del senatore*. Molto meglio *To die for* di Gus Van Sant, fuori concorso, con la bella Nicole Kidman come protagonista.

M. ANSELMI A. CRESPINI M. PASSA
A PAGINA 6

Salone del libro Georges Moustaki: «Vi racconto l'eterno straniero»

Nel giorno della pop-art dei nuovi miti americani e dell'analisi della nostra Costituzione, al Salone del libro di Torino è nemerso dalla memoria un singolare personaggio: Georges Moustaki, poeta e chansonnier, autore di una bella autobiografia.

A. PIORI G. MECUCCI
A PAGINA 2



Signori, io difendo Fiorello

IN UNO DEI SUOI (in genere strappati) «Barnum» Alessandro Baricco si ritrova a scrivere «Cecchetto aveva ragione. È incredibile cosa ti può capitare di pensare nella vita. Cecchetto ha ragione. Questa non me la sarei mai aspettata». È più o meno la sensazione che ho provato quando dall'Unità mi hanno chiesto un pezzo sull'attuale, dell'altissima faccenda, nota come «Declino di Fiorello» e a me è venuta voglia di darglielo. Di rendere Fiorello «roba di matti». Non riconosco più la mia Giugliano. Ho uno come sono caduta in basso. Questa non me la sarei mai aspettata appunto. Il fatto è che Rosario Fiorello, malaugurato tanto in arte, soltanto con il cognome (anche qui c'entra me a Cecchetto) e io l'ho conosciuto qualche anno fa, in un piccolo gioco del Nuovo giornale Scotti. Mi aveva colpito in lui

quella che più d'un poeta sudamericano chiamerebbe «l'allegria totale», ma non incontentibile travolgente. «Subitanea perché se una simpatia assoluta, entusiasta quasi palpabile fisica mente. Quell'entusiasmo da miracolato la fibrillazione costante di uno che ancora non ci crede che sia capitato proprio a lui. E poi la generosità di sé del proprio mestiere, del proprio tempo. Capacità e voglia di darsi al pubblico (narcisismo certo ma anche a telecamere spente). Non è cosa frequente negli studi televisivi dove conduttori e soubrettes sembrano letteralmente prendervi vita soltanto quando si accendono la luce rossa della messa in onda. Io ho visto fare appunto a Rosario e prima — e meglio — a quell'artista straordinario che è Mat

te Teocoli in arte Teo. Uno che già dal nome si capisce che è di altra scuola e di ben altra classe. E che però in più ha avuto un'altra cosa che al giovane Rosario pare essere negata: il tempo. Tempo di cominciare e di pasticciare e sbagliare e sparire e riprovare e cambiare, soprattutto il tempo lungo anche se sincopato che è deve essere una delle ricchezze inalienabili di chi si butta nel bizzarro e malvagio mestiere dello spettacolo. E comunque tanto per entrare nel merito, io onestamente non sono in grado di dire se questo benedetto «Spazzolino da denti mentasc» davvero è essere declassato dal saluto «era di giovedì. Né mi viene meno in grado di capire perché lo sconfiggerò, il varietà odontotecnico sia quel catalogo di macchinose abiezioni e utili calamità che va sotto il titolo de-

«cervelloni». Però ho letto che al posto del giovane Rosario (tra un paio di settimane il sabato sera ci sarà Mike Bongiorno. Immarcescibile. E mi chiedo: ma se l'Audiotel o chi per esso avesse governato le scelte e i palinsesti fin dall'inizio della televisione quanti sarebbero sopravvissuti? Come avrà fatto potuto imparare il mestiere? Qui di dei Conduttori a Vita che ancora oggi veneriamo ce la vorrebbe fatta? Cesare Pavese al culmine del successo si riveva. Volevo continuare a andar oltre mangiarmi un'altra generazione diventare perenni come una collina». Anche se per l'audacia del paragone mi tremano i polsi, non posso non prendere atto che Mike Bongiorno è andato oltre: non pochi lo annoverano fra gli immortali. Quindi non vedo perché il giovane Rosario entusiasta e in colpa non possa aspirare al meno a una dignità maturna.

LELLA COSTA

Vincenzo Tessandori,
Ettore Boffano

IL PROCURATORE

Gian Carlo Caselli
un giudice tra mafia e terrorismo

Da Torino a Palermo, attraverso le inchieste più scottanti degli ultimi anni. A fianco di Falcone, di don Ciriaco De Vito, contro il terrorismo prima, la mafia oggi. Sempre a viso aperto di fronte alle ambigue maschere della politica.

Il ritratto impeccabile di un giudice scomodo.

Pagine 544 Lire 28.000

Baldini & Castoldi